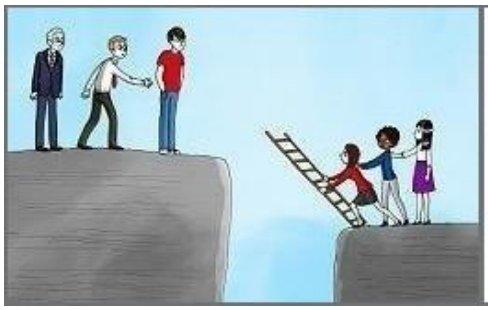


Closing the Gender Gap
ACT NOW
ITALIA

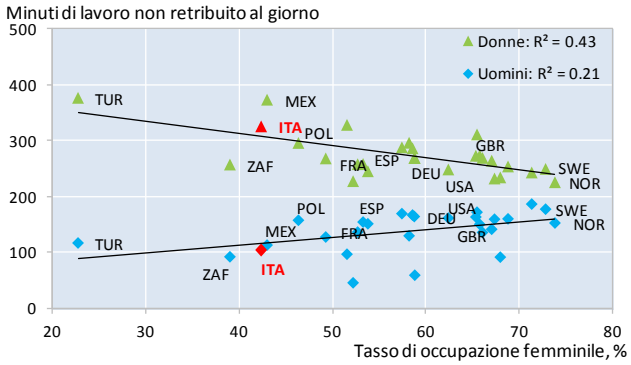
L'economia italiana è penalizzata dalla scarsa partecipazione femminile al lavoro: l'Italia ha bisogno di migliorare le politiche per la famiglia e di una maggiore partecipazione degli uomini al lavoro domestico.

Come nella maggior parte dei paesi OCSE, in Italia nelle ultime generazioni le donne hanno risultati migliori degli uomini negli studi. Nel 2010, il 59% dei laureati erano donne, ma la percentuale scende al 15% tra i laureati in scienze informatiche e al 33% tra i laureati in ingegneria. Sebbene si tratti di specializzazioni che offrono buone opportunità nel mondo del lavoro, i dati mostrano che meno del 5% delle ragazze di 15 anni (ma più del 20% dei ragazzi) aspira a queste professioni. Occore fare di più, a scuola e a casa, per incoraggiare l'interesse delle ragazze nelle materie scientifiche e dei l'interesse ragazzi in materie quali scienze della formazione e salute e assistenza.

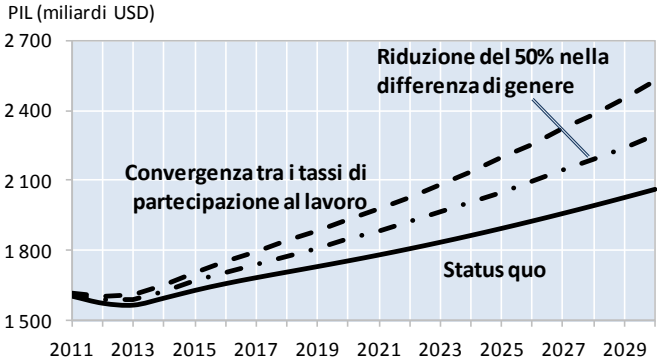
L'Italia e' il terz'ultimo paese OCSE, davanti a Turchia e Messico, per livello di partecipazione femminile nel mercato del lavoro: 51% contro una media OCSE del 65%. Meno del 30% dei bambini al di sotto dei tre anni usufruisce dei servizi all'infanzia e il 33% circa delle donne Italiane lavora part-time per conciliare lavoro e responsabilità familiari (la media OCSE è 24%). Le donne sono spesso percepite come le prime responsabili per la cura della famiglia e della casa. Il tempo dedicato dalle donne italiane al lavoro domestico e di cura – in media 3,6 ore al giorno in più rispetto agli uomini – limita la loro partecipazione al lavoro retribuito.

Una maggiore partecipazione femminile al lavoro non solo aiuta a sostenere il reddito familiare, elemento essenziale in periodi di forte disoccupazione, ma contribuisce anche a mitigare la pressione che deriva dall'invecchiamento della popolazione. Le proiezioni OCSE mostrano che – a parità di altre condizioni – se nel 2030 la partecipazione femminile al lavoro raggiungesse i livelli maschili, la forza lavoro italiana crescerebbe del 7% e il PIL pro-capite crescerebbe di 1 punto percentuale l'anno.

Le ore di lavoro non retribuito tra le donne diminuiscono all'aumentare dell'occupazione femminile



Una maggiore partecipazione femminile al lavoro potrebbe farebbe aumentare il PIL pro-capite di 1 punto percentuale all'anno

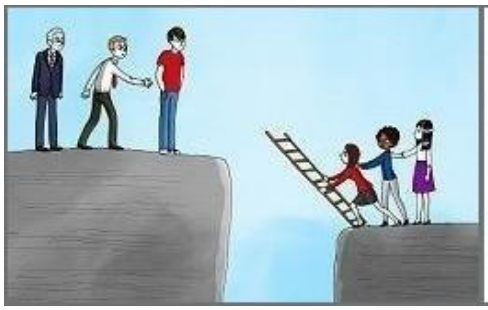


Le differenze di genere nei salari, nel settore di impiego e nella progressione professionale sono meno pronunciate in Italia che in altri paesi OCSE perché, più che altrove, le donne con salari più bassi hanno una maggiore probabilità di lasciare il mercato del lavoro. Nel 2010 le donne erano un terzo dei manager e, nel 2009, il 7% dei membri dei consigli di amministrazione delle aziende quotate, poco meno della media OCSE (10%). Nel 2011 è stata introdotta una quota di genere del 30% nei consigli di amministrazione e nei collegi sindacali delle aziende quotate e delle aziende pubbliche; nel 2012 la stessa quota è stata introdotta per le liste elettorali delle elezioni parlamentari.

Le donne continuano ad essere una minoranza tra gli imprenditori e si concentrano in imprese di piccole e medie dimensioni. Nel 2010 le donne erano il 22% delle imprenditrici con lavoratori dipendenti, ma il loro reddito era solo la metà di quello degli uomini nella stessa categoria.

Le recenti riforme sulla composizione dei consigli di amministrazione promuovono una maggiore uguaglianza di genere, alla quale potrebbe contribuire anche l'introduzione del congedo di paternità retribuito e obbligatorio – per quanto limitato. L'introduzione dei voucher attribuiti alle madri lavoratrici che riprendono l'attività lavorativa, in alternativa al congedo parentale, oltre ad offrire ai genitori lavoratori più scelta per la cura dei figli, potrebbe portare ad una più equa distribuzione del lavoro retribuito e non retribuito tra uomini e donne. Tuttavia l'effetto complessivo della riforma deve essere valutato anche sulla base dei tagli ai fondi pubblici allocati per i servizi all'infanzia, che si aggiungono ad una probabile riduzione nella cura informale fornita dai nonni legata l'innalzamento dell'età di pensionamento. Il contributo che le donne potranno dare al mondo del lavoro, alla sicurezza economica delle famiglie e alla crescita dell'economia dipenderà però anche dalla misura in cui gli uomini in Italia saranno pronti a contribuire al lavoro domestico e alla cura della famiglia.

(Version in English next page)



Closing the Gender Gap
ACT NOW

ITALY

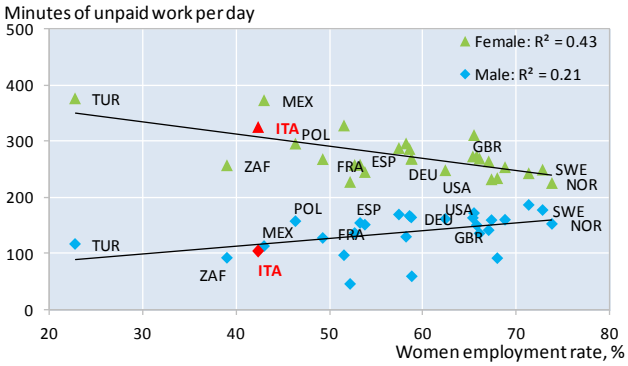
The Italian economy is missing out because so many women are outside the labour force: Italy needs better work/family policies and men to do more in unpaid housework.

Young women in Italy perform better than young men in education, as in most OECD countries. In 2010 women obtained 59% of tertiary degrees, but accounted for just 15% of degrees in computer sciences and 33% in engineering. Both offer good employment and career opportunities, but at age 15 less than 5% of girls (and over 20% of boys) plan a career in these areas. More systematic efforts at home and at school are needed to interest girls in science-oriented studies and boys in humanities.

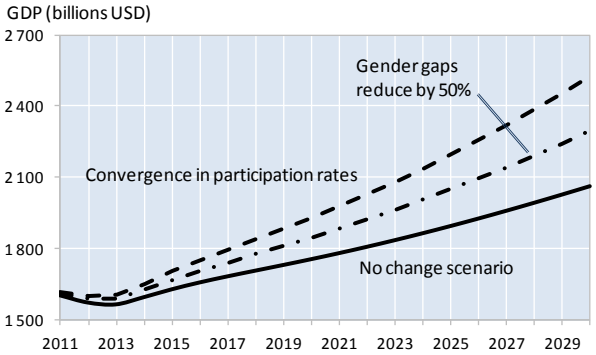
After Turkey and Mexico, Italy has the third lowest labour force participation rate (51%) among OECD countries (65%). Less than 30% of children under three years of age attend day-care services and about one-third of Italian working women works part-time to reconcile work and family commitments (OECD average is 24%). Women are often regarded as the main "family carer": Italian women do on average 3.7 hours a day of household work more than men, holding back growth in female employment growth.

Greater female labour force participation strengthens household incomes, which is particularly important in times of high unemployment, and also helps to address the implications of population ageing. Projections show that if female participation rates converged to those of men by 2030, the Italian labour force would increase by 7% and GDP per capita by 1 percentage point a year for the next 20 years.

Women's unpaidwork decreases with increases in the national levels of women's employment



Bringing female labour force participation to male levels could raise GDP per capita by 1 percentage point a year



Occupational segregation, pay gaps and glass ceilings are less prominent issues in Italy than in many other OECD countries because, much more so than in other OECD countries, women with lower earnings are more likely to leave the labour market. In 2010 one-third of staff with supervisory responsibility were women, while the share of women on boards of listed companies in 2009 (7%) was just below the OECD average (10%). Reforms introduced a "one-third gender quota" for boards of directors and statutory auditors' boards of listed companies and state-owned companies in 2011; in 2012 the same quota was introduced for electoral lists for parliamentary elections.

Women entrepreneurs remain a minority and mainly own small and medium sized enterprises. In 2010, women accounted for 22% of self-employed workers with employees but their income out of self-employment was only about half of that of their male counterpart.

The recent reform on the composition of company boards is geared towards greater gender equality in economic outcomes to which compulsory paid paternity leave – although limited – may also contribute. The recent introduction of vouchers, granted to working mothers as an alternative to parental leave, may improve women's employment outcomes and give parents more options in providers. However its overall effect is unclear due to the cuts in public funding for early childhood education at a time when the extension of retirement age is expected to reduce informal childcare provided by grandparents. Clearly the willingness of Italian men to engage in more unpaid housework will co-determine to what extent Italian women will be able to increase their participation in employment.